

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1878

esservi in me ragione di parlare per un fatto personale.

L'onorevole Billia, con delle parole correttissime e per le quali gli esprimo la mia riconoscenza, ha voluto accusarmi (mi perdoni la frase) di dimenticare gli interessi dei contribuenti italiani per ricordarmi esclusivamente di quelli dei fiorentini.

Io mi fo lecito di dire all'onorevole Billia che non meno di quel che egli abbia potuto fare, ho saputo in molte circostanze interessarmi dei contribuenti italiani, sia esaminando le leggi tributarie, sia biasimando alcune delle imposte che più li gravano, sia suggerendo taluni provvedimenti. Egli avrà fatto altrettanto, ma io non credo di avere fatto meno di lui.

Qui non si tratta peraltro della generalità dei pesi che gravano i contribuenti italiani, ma invece di quei pesi speciali che gravano, oltre tutti gli altri, alcuni contribuenti italiani; giacchè sono convinto che l'onorevole Billia non vorrà certo contestare che i fiorentini sono contribuenti italiani come tutti gli altri.

Ora io dico: se questi pesi che gravano i contribuenti fiorentini, oltre gli altri pesi che li gravano come contribuenti italiani, sono (mi servo delle parole della proposta di legge che ci è sottoposta) « la conseguenza necessaria dell'aver in Firenze risieduto il Governo del re; di spese straordinarie regolarmente incontrate per un interesse generale della nazione, che ha prodotto uno squilibrio nelle finanze municipali di Firenze... »

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Venga al fatto personale.

PIANCIANI. Perdoni: spiego come io vi sia.

Quando risulti dalla inchiesta che il dissesto economico fu conseguenza di quelle condizioni, i carichi che ne derivarono, io dico, non devono essere solamente sostenuti da 200 mila contribuenti fiorentini; ma devono essere invece ripartiti fra 27 milioni di contribuenti italiani.

Non posso ritenere giusta l'accusa di dimenticare gli interessi dei 27 milioni: io credo di conciliare gli interessi loro con quelli dell'equità e della giustizia per tutti.

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Mari per un fatto personale, che lo prego d'indicare.

MARI. Lo indico, e coll'indicarlo lo esaurisco subito.

Non è vero che io abbia detto, e neppure pensato, come mi è parso che m'attribuisse l'onorevole Billia, che, quando un comune fallisce, lo Stato è tenuto moralmente, o politicamente, non facciamo questione, a soccorrerlo. Io professai un'opinione diametral-

mente opposta, l'opinione la più contraria. Io ritengo che, se un comune, o, per meglio dire, i suoi amministratori commettono degli errori, malversano, disperdono le sostanze del municipio, lo Stato non è tenuto per niente a soccorrere il comune nè moralmente, nè legalmente. Ecco la mia professione di fede in proposito.

PRESIDENTE. S'appartiene ora di parlare all'onorevole Celesia per un fatto personale. (*Mormorio*)

Gli lascio accennare il fatto personale e vedranno se c'è.

CELESIA. Espongo brevemente e concisamente il fatto personale.

Ho concorso col mio voto a rendere unanime la deliberazione della Giunta parlamentare che riuscì favorevole alla proposta del Governo. Precedentemente ebbi l'onore di fare parte della Commissione governativa istituita dall'onorevole Depretis, allora ministro per le finanze e presidente del Consiglio. Alcuni oratori hanno fatto cenno dell'opera di questa Commissione, ed ancora testè l'onorevole ministro per le finanze ha letto uno squarcio della relazione dell'onorevole Varè nella quale si accenna a dubbi cui darebbe luogo la relazione della Commissione governativa.

Mi credo in debito di dare alla Camera alcuni schiarimenti in proposito.

La Commissione governativa ha soddisfatto al suo incarico in tempo relativamente breve, perchè persuasa dell'urgenza, ma penetrata altresì della gravità dell'argomento, procedette con tutta ponderazione.

Essa attese al suo compito, posso dirlo francamente, col concorso dei suoi componenti ed in ispecie dell'onorevole presidente, con molta solerzia, con molta diligenza. Essa ha tenuto conto di tutti gli elementi somministrati dal Ministero, come di tutti gli altri rapporti e ragguagli che potè avere.

Nella sua relazione l'onorevole Varè accenna alla differenza tra 76 e 66 milioni, come ha letto or ora l'onorevole ministro per le finanze. La diversità, si dice nella relazione, non fu giustificata. Non fu giustificata, perchè non occorreva giustificarla. Non era ufficio della Commissione di completare l'inchiesta contabile. D'altronde fra i componenti la Commissione trovandosi il distinto funzionario che aveva compilato l'inchiesta contabile, esso venne a riconoscere, d'accordo anche con un onorevole membro dell'amministrazione di Firenze, che alcune spese classificate come dipendenti direttamente dal fatto della sede del Governo in Firenze erano state non opportunamente collocate in quella categoria, mentre dovevano essere classifi-